

Muttini, Micol

In principio fuit interpres : Guarino Veronese dinanzi alle Nuvole di Aristofane

Graeco-Latina Brunensia. 2025, vol. 30, iss. 1, pp. 85-104

ISSN 1803-7402 (print); ISSN 2336-4424 (online)

Stable URL (DOI): <https://doi.org/10.5817/GLB2025-1-7>

Stable URL (handle): <https://hdl.handle.net/11222.digilib/digilib.82293>

License: [CC BY-SA 4.0 International](https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/)

Access Date: 16. 10. 2025

Version: 20250702

Terms of use: Digital Library of the Faculty of Arts, Masaryk University provides access to digitized documents strictly for personal use, unless otherwise specified.

In principio fuit interpres: Guarino Veronese dinanzi alle Nuvole di Aristofane

In principio fuit interpres: Aristophanes' Clouds through the eyes of Guarino of Verona

Micol Muttini

(Université Grenoble Alpes)

Abstract

Aristophanes' plays, unknown to the Latin Middle Ages, were reintroduced in Renaissance Italy at the dawn of the *Quattrocento*. Latin versions and related commentaries were the principal form in which Aristophanes was introduced into the high Latin culture of the Western world. Thanks to the humanistic Latin translations of the plays, scholars gained access to the Greek text of the comic poet, who figured prominently in the school curriculum of the time. In particular, the Byzantine triad (*Pl. Nu. Ra.*) played a decisive role in the Renaissance education system. This study will focus on the unedited and little-known Latin glosses to Aristophanes' *Nubes*, autograph of the Italian humanist Guarino of Verona, which are preserved in the manuscript *Pal. gr. 116* (sec. XIV) at the *Biblioteca Apostolica Vaticana* in Vatican City. Guarino purchased his Greek manuscript of Aristophanes in Constantinople on March 1, 1406, and used it in his Greek studies under the instruction of Manuel Chrysoloras (1403–1408). His glosses on the ancient comedy represent the first attempt to render Aristophanes into Latin in the Western world.

Keywords

Aristophanes' *Clouds*; Guarino of Verona; Manuel Chrysoloras; Renaissance Studies; Translation Studies; History of transmission and reception of Classics

1. Introduzione

Nel 1408, in un'Italia tutta protesa a cercare e recepire le reliquie delle antiche culture classiche, perveniva un prestigioso manufatto librario, contenente testi fino ad allora sconosciuti agli umanisti.

Oggi conservato presso la *Biblioteca Apostolica Vaticana*, l'attuale codice *Vat. Pal. gr. 116* (Vp1; sec. XIV) fu portato nella penisola italiana dall'intellettuale Guarino Veronese (1374–1460), di ritorno dall'Oriente.¹ Nel 1403, l'umanista si era, infatti, recato a Costantinopoli – primo tra gli occidentali a effettuare un soggiorno di studio nella capitale bizantina nel Quattrocento – per apprendere l'idioma ellenico antico sotto la guida del maestro Manuele Crisolora (1360–1415).²

Il manoscritto Palatino è un codice trecentesco, di produzione orientale, cartaceo, *in octavo*, costituito da 141 fogli, che tramanda le tre commedie di Aristofane del programma scolastico bizantino (*Pl. Nu. Ra.*).³ Il manufatto librario reca come data di acquisto il 1 marzo 1406, come si deduce dall'annotazione in latino vergata al f. 131v⁴: *Aristophaneos liber mei Guarini emptus in Const(antinopoli) anno ab incarnatione domini MCCCCVI die primo martii.*

Guarino comprò, con ogni verisimiglianza, l'*Aristophanes* Palatino sul mercato costantinopolitano, in vista delle lezioni sul poeta comico del dotto Crisolora a Bisanzio, dove Aristofane non aveva mai cessato d'interessare;⁵ si tratta di una delle modalità in cui gli allievi solevano procurarsi i libri di testo, che potevano anche essere trascritti in proprio, o appositamente commissionati a uno scriba, oppure allestiti dal maestro stesso. Il manoscritto aristofaneo si presenta come il classico libro destinato allo studio del greco: all'autore letto a lezione sono stati premessi gli

1 Su di lui, si consultino Sabbadini (1891); Sabbadini (1896); Schweyen (1973); Weiss (1986: pp. 459–460); Verger (1997: pp. 409–415); Pistilli (2003: pp. 357–369).

2 Sull'insegnamento di greco di Manuele Crisolora a Costantinopoli, si vedano gli studi di Cataldi Palau (2008: pp. 219–234); Acerbi, Bianconi, Gioffreda (2021: pp. 859–928).

3 Descrizione paleografico-codicologica e indicazioni bibliografiche sull'Aristofane Palatino in Stevenson (1885: p. 55); Cisterna (2012: p. 64); Guida (2023: p. 85). Sulla tradizione manoscritta delle *Nuvole*, rimando a White (1906: pp. 1–20, 255–278).

4 La *subscriptio* in lingua greca al f. 140r reca un'invocazione in cui lo scriba Alessio chiede la protezione di Dio: nel repertorio di Vogel e Gardthausen (1966: p. 14), al copista, da collocare intorno alla metà del Trecento, viene attribuito soltanto questo manoscritto, ma non si hanno notizie sul suo conto e sull'ambiente a cui era legato.

5 Il vivo interesse di cui Aristofane godeva a Bisanzio è documentato da Sommerstein (2010: pp. 7–12). Wilson (2007: p. 5), ha evidenziato la presenza di riferimenti alla triade bizantina delle commedie nell'epistolario di Fozio e di citazioni di *Pluto* e *Rane* nel lessico della *Suda*. Sulla fortuna scolastica dell'opera aristofanea in ambiente bizantino nell'età dei Paleologi (sec. XIII–XIV) rimando alla ricerca di Cisterna (2012: pp. 1–22).

Erotemata crisolorini nella forma compendiata, vergati da una mano orientale di primo Quattrocento.⁶

La scelta di Manuele Crisolora – il cui compito specifico era quello di formare un pubblico di lettori delle opere greche in lingua originale – di adoperare i drammi del commediografo ateniese per l'insegnamento dell'idioma ellenico è legata alla tradizione scolastica dell'Oriente, nella quale Aristofane, autore centrale nella scuola bizantina del XIV secolo (ma recuperato a partire già dal secolo IX), è identificato con l'*auctor* perfetto per lo studio dell'attico antico.⁷

Il manoscritto *Vat. Pal. gr.* 116 rappresenta il tramite materiale del trasferimento del *corpus* aristofaneo, sconosciuto nel Medioevo latino, da Costantinopoli all'Europa occidentale.⁸ Primo tra i codici aristofanei a essere pervenuto in Italia, questo manoscritto costituisce un esemplare prezioso per la documentazione che ci offre della lettura del poeta comico da parte di Guarino da Verona: il testo delle tre commedie che il libro contiene è stato da lui fittamente annotato nell'interlinea e sui margini con l'interpretazione latina di singole parole e sintagmi, in una scrittura gotica corsiva.⁹

Il reperimento e lo studio dei classici furono centrali nell'attività di questo dotto umanista; sempre alla ricerca di testi nuovi e di nuovi esemplari di testi già conosciuti, egli, oltre a eseguire numerose traduzioni latine di opere greche, dedicò intense cure filologiche ed esegetiche ad autori, come Aristofane, rilevanti nella elaborazione della cultura umanistica.¹⁰ Le sue glosse nel codice Palatino rappresentano il primo tentativo di rendere Aristofane in lingua latina nel mondo occidentale.¹¹

6 Rinvio, a questo proposito, al contributo di Rollo (2012); Nuti (2013: pp. 240–268).

7 A proposito dell'uso scolastico della triade bizantina delle commedie aristofanee, rinvio agli studi a cura di Nousia (2016); Silvano (2019: pp. 48–50, 67–68); Muttini (2023). Sullo studio del greco antico nell'epoca umanistica, si vedano Maisano e Rollo (2002); Rollo (2016: pp. 165–186); Ciccolella e Silvano (2017); Ciccolella (2022).

8 Aristofane è autore assente nella cultura latina medievale, se si eccettua la presenza in Occidente del codice *Marc. gr. Z.* 474 (V; sec. XI–XII), allora conservato nel monastero di San Nicola di Casole, presso Otranto, in un'area ellenofona della Magna Grecia: il manoscritto è appartenuto al poeta salentino Giovanni Grasso, il *notarios* legato alla corte di Federico II; il codice è in seguito divenuto proprietà del Cardinale Basilio Bessarione, che lo donerà alla Biblioteca Nazionale Marciana nel 1468. Ricavo la notizia da Chirico (1991: p. 18).

9 La scrittura di glossa è riconducibile a una fase precoce degli studi greci di Guarino Veronese: Rollo (2019: pp. 269–286). Sulla biblioteca di Guarino e sulla sua scrittura, si consulti Rollo (2004a: pp. 333–337). Sul greco di Guarino, vedi Rollo (2004b: pp. 55–58).

10 Due aspetti della sua attività di uomo di cultura, e cioè quello di raccoglitore di manoscritti e quello di *interpres* di testi, rivelano un atteggiamento umanistico di fronte alla cultura classica: si consultino Marsh (1994: pp. 419–444); Berti (1998: pp. 81–99); Berti (2006); Bandini (2008: pp. 83–109); Pade (2013); Cohen-Skalli e Marcotte (2018: pp. 137–159).

11 Per un panorama delle versioni latine di Aristofane nell'Umanesimo, si vedano Giannopoulou (2007:

Nel presente contributo, mi propongo di analizzare le inedite chiose esegetiche di Guarino Veronese al testo greco delle *Nuvole* aristofanee:¹² com'è noto, esse costituivano, insieme a *Pluto* e *Rane*, la triade scolastica bizantina (*Pl. Nu. Ra.*) delle più popolari tra le commedie greche antiche in epoca umanistico-rinascimentale.¹³

2. Per l'esegesi umanistica latina delle *Nuvole*: le postille dell'*Aristophanes* Palatino

Le *Nuvole* nel codice *Vat. Pal. gr.* 116, ai fogli 59v–100r, si presentano corredate di un fitto apparato di postille interlineari e marginali, autografe dell'umanista, in lingua latina: traduzioni, spiegazioni, ma anche correzioni e integrazioni al testo del dramma.¹⁴

Il testimone manoscritto fu utilizzato dall'umanista italiano per portare a compimento la propria conoscenza dell'idioma ellenico, in primo luogo finalizzata alla possibilità di accostarsi al testo originale delle più importanti opere dell'antichità.¹⁵ L'impianto esegetico di chiose costituisce verosimilmente una messa in pulito degli appunti estemporanei presi da Guarino Veronese a lezione a Costantinopoli, come suggerisce la regolarità con cui la glossatura è disposta negli spazi bianchi del manufatto librario.¹⁶

pp. 309–342); Bastin-Hammou (2015: pp. 41–44); Beta (2019); Bastin-Hammou et al. (2023: pp. 37–52).

- 12 I risultati dello studio che ho condotto sulle glosse latine di Guarino al *Pluto* sono esposti in Muttini (2023: pp. 37–43). Sulle latinizzazioni umanistiche di questo dramma, che ha rivestito un ruolo di primo piano nel *curriculum* scolastico del tempo, rimando alle pp. 3–34 della monografia.
- 13 Sulla fortuna delle *Nuvole* di Aristofane presso gli umanisti, rinvio ai lavori di Bolgar (1954: pp. 495–496); Wilson (2007: pp. 1–14); Botley (2010: pp. 88–91); Nassichuk (2013: pp. 427–446); Radif (2013: pp. 397–409); Bevegni (2017: pp. 135–144).
- 14 Nel corso della postillatura, Guarino indica qua e là alcune varianti, come a *Nu.* 969 βωμολοχεύσαιτο o βωμολοχεύσαιτο per βωμολοχεύσαιτο. Egli si conforma probabilmente ai metodi del suo maestro bizantino, tra i quali rientrava l'usanza di arricchire le lezioni con note di critica testuale sulla tradizione dell'autore studiato: per questo aspetto delle lezioni di Manuele Crisolora rimando a Berti (1987: pp. 12–17). Segnalo inoltre che, al verso 1241, la traduzione *ridiculus* su γελοιώς presuppone la variante γελοῖος, che evidentemente era quella che traduceva Crisolora a lezione.
- 15 È esemplificativa della fortuna scolastica di Aristofane la lettera prefatoria all'*editio princeps* aristofanea – con nove commedie, licenziata a Venezia, nel 1498, per i tipi di Aldo Manuzio e a cura del filologo cretese Marco Musuro – nella quale Aldo riferisce l'aneddoto dell'esule bizantino Teodoro Gaza di Tessalonica: si narra che, a chi gli domandava quali autori consigliasse di leggere per apprendere le *Graecae litterae*, egli non esitasse a rispondere che non vi era riferimento migliore del 'solus Aristophanes, quia esset saneque acutus copiosus doctus et merus atticus'. Vedi Davies e Harris (2019: p. 33).
- 16 Secondo la suggestiva ipotesi di Rollo (2019: pp. 270–271, 279–280). È probabile che l'apparato di chiose non rispecchi con assoluta fedeltà i contenuti delle lezioni su Aristofane del dotto bizantino, ma che tali materiali esegetici siano stati filtrati dalla successiva riflessione a tavolino dell'allievo umanista, il quale potrebbe aver modificato quanto appreso in precedenza dalla viva voce del maestro:

Il documento che mi accingo a presentare riveste una certa importanza dal punto di vista storico e critico: l'Aristofane Palatino rappresenta il primo segnale del recupero all'Occidente della commedia attica antica, ignota alla cultura latina medievale, e inaugura la nuova stagione delle traduzioni umanistiche.¹⁷ Un sondaggio nelle postille al testo greco del dramma sui fogli di questo codice potrà contribuire a gettare luce su modi ed effetti dell'insegnamento di Manuele Crisolora, nonché a definire con maggior precisione il ruolo di Guarino da Verona nella storia dell'esegesi aristofanea.

Esaminiamo, dunque, la prima interpretazione delle *Nuvole* a noi giunta dall'Umanesimo, osservando da vicino lo studioso occidentale alle prese con il testo comico antico. Un testo, quello di Aristofane, che pone numerose sfide ai suoi interpreti, i quali si debbono cimentare con un testo drammatico, originariamente destinato dal commediografo ateniese alla rappresentazione teatrale; con un testo poetico, con la particolare limitazione del verso; con un testo comico, che pone la necessità di operare delle mediazioni tra la comicità antica e quella moderna; con un classico della letteratura greca e una ricca fonte storico-culturale.¹⁸

Guarino era ancora un principiante nello studio dell'attico antico, e ha corredato di chiose latine il testo greco delle *Nuvole* per poter leggere fluidamente l'opera aristofanea in lingua originale: chi affronti la lettura del testo comico nell'esemplare manoscritto dell'umanista riceve dall'annotazione esegetica un aiuto continuato e discreto in punti difficili, per afferrare il mobile andamento del dramma, per riconoscere il tono e le allusioni, per cogliere le parti del discorso, per comprendere i *realia* che figurano nel testo classico, per ricordare il significato dei vocaboli e di espressioni peculiari della lingua attica, per riconoscere le forme grammaticali.

La postillatura tende a sistemarsi nella pagina secondo un procedimento convenzionale, che non si allontana molto dagli usi della scuola medievale:¹⁹ lo spazio interlineare è sfruttato dall'umanista per indicare termini sinonimici o parafrasi del testo aristofaneo, al fine di illustrare il significato letterale delle singole voci. Le scelte

come evidenziato da Rollo (2019: pp. 273–274), le glosse in volgare veneto non fanno verosimilmente parte dell'originario assetto interpretativo, ma sono state inserite da Guarino stesso nel momento di revisione delle rese latine registrate a lezione.

- 17 Sul fenomeno culturale delle traduzioni umanistiche dal greco, rinvio a De Petris (1975: pp. 15–32); Gualdo Rosa (1985: pp. 177–193); Berti (1988: pp. 245–266); Cortesi (1995: pp. 143–168); Botley (2004); Cortesi (2007); Deligiannis (2017: pp. 171–185).
- 18 Sulle sfide che il tradurre Aristofane presenta, rinvio a Sommerstein (1973: pp. 140–154); Robson (2008: pp. 168–182).
- 19 Già i celebri Barlaam e Leonzio Pilato (traduttore di Euripide e Omero), allontanatisi dalla propria terra per insegnare il greco agli umanisti italiani Petrarca e Boccaccio, adottarono, nella propria attività didattica, un'interpretazione interlineare e letterale in prosa degli originali greci che volgevano in latino: Pertusi (1964: p. 20, n. 35).

lessicali sono condizionate dall'impostazione complessiva dell'apparato esegetico, incentrato sull'interpretazione della commedia e sullo studio del greco.

Come approccio, si legga in parallelo con il testo greco l'avvio del dramma (*Nu.* 1–24), ovvero le parole del protagonista, il povero contadino Strepsiade, che lamenta di essere oberato dai debiti contratti dal figlio Fidippide, a causa della sua smodata passione per i cavalli e del suo voler vivere da aristocratico al di sopra dei mezzi della famiglia (ff. 59v–60r):

Στρεψιάδης
 ιού ιού:
 ὦ Ζεῦ βασιλεῦ τὸ χρῆμα τῶν νυκτῶν ὅσον:
infinitum
 ἀπέραντον. οὐδέποθ' ἡμέρα γενήσεται;
galli
 καὶ μὴν πάλαι γ' ἀλεκτρύονος ἤκουσ' ἐγώ:
stertunt
 οἱ δ' οἰκέται ῥέγκουσιν: ἀλλ' οὐκ ἂν πρὸ τοῦ.
causa
 ἀπόλοιο δῆτ' ὦ πόλεμε πολλῶν οὔνεκα,
 ὅτ' οὐδὲ κολάσ' ἔξεστὶ μοι τοὺς οἰκέτας.
 ἀλλ' οὐδ' ὁ χρηστὸς οὐτοσὶ νεανίας
surgit
 ἐγείρεται τῆς νυκτός, ἀλλὰ πέρδεται
renonibus implicitus
 ἐν πέντε σισύραις ἐγκεκορδυλημένος.
 ἀλλ' εἰ δοκεῖ ῥέγκωμεν ἐγκεκαλυμμένοι.
 ἀλλ' οὐ δύναμαι δειλῆιος εὔδειν δακνόμενος
expense preseprii debitorum
 ὑπὸ τῆς δαπάνης καὶ τῆς φάτνης καὶ τῶν χρεῶν
 διὰ τουτονὶ τὸν υἱόν. ὁ δὲ κόμην ἔχων
 ἰππάζεται τε καὶ ξυνωρικεύεται
pereo
 ὄνειροπολεῖθ' ἵππους: ἐγὼ δ' ἀπόλλυμαι
 ὁρῶν ἄγουσαν τὴν σελήνην εἰκάδας:
fenera accende
 οἱ γὰρ τόκοι χωροῦσιν. ἅπτε παῖ λύχνον,
 κάκφερε τὸ γραμματεῖον, ἴν' ἀναγνώ λαβῶν
debeo
 ὀπόσοις ὀφείλω καὶ λογίσωμαι τοὺς τόκους.
 φέρ' ἴδω τί ὀφείλω; δώδεκα μνάς Πασίᾳ.
 τοῦ δώδεκα μνάς Πασίᾳ; τί ἐχρησάμην;
emi
 συνῆχ' ὅτ' ἐπριάμην τὸν κοππατίαν. οἴμοι τάλας,
utinam
 εἴθ' ἐξεκόπην πρότερον τὸν ὀφθαλμὸν λίθῳ.

Scevera da ogni intendimento estetico, l'*interpretatio* latina di Guarino Veronese è finalizzata a una lettura in filigrana con la pagina greca: il corredo esegetico di postille, informato a finalità esplicative e divulgative, si pone come saggio utile per lo studio delle lingue classiche antiche, nonché come sussidio che appaghi l'istanza di conoscenza del contenuto del dramma.²⁰

La sua operazione di trasposizione è ispirata a criteri di fedeltà all'originale e regolata dalla traduzione *verbum de verbo*:²¹ nel trasferire Aristofane in latino, l'interprete è attento a rendere la sua latinizzazione *Graeci exemplaris instar*.

L'ossequio al principio di una stretta rispondenza tra greco e latino si spinge, ad esempio, fino al tentativo di riprodurre i composti greci nei singoli elementi: così, gli aggettivi εὐγλωττος ('facondo') e ὑψιμέδοντα ('che in alto regna'), rispettivamente ai versi 445 e 562, diventano nella resa latina *bene linguatus* e *alto imperantem*; e ancora, al verso 1155, il greco βολοστάται, ovvero 'usurai' (letteralmente, 'coloro che si prestano ad un interesse giornaliero di un obolo per mina'), è dissolto negli elementi costitutivi e reso con l'espressione *pensantes oboles*.²²

Lo scrupolo della fedeltà all'originale aristofaneo porta, inoltre, l'umanista a ricorrere a calchi linguistici, nello sforzo di riprodurre in latino tutta la fenomenologia lessicale del greco:²³ per esempio, ai versi 277, 306 e 763, conia le forme *gravisonantis*, *altitecta*, e *linoligatum*, come corrispettivi latini dei termini βαρυαχέος ('che profondo risuona'), ὑπερεφεῖς ('eccelsi'), e λινόδετον ('legato a un filo').

Guarino segue le tecniche interpretative in uso nelle scuole di greco dell'epoca:²⁴ la traduzione interlineare *ad verbum* (κατὰ ῥῆμα), d'ascendenza medievale, sopravvive presso gli umanisti a scopo didattico.²⁵

-
- 20 La traduzione dal greco in latino, e viceversa, è raccomandata da Battista Guarini in Piacente (2002: p. 46), agli studenti che avessero già acquisito una certa conoscenza della lingua greca, allo scopo di ampliare il patrimonio lessicale e migliorare la fluidità espressiva: «ubi vero aliquantum progressi fuerint, tunc vel ex graeco in latinum vel ex latino in graecum vertere incipient: quo genere exercitationis proprietatem splendoremque verborum et promptitudinem linguae facillime comparabunt: multa enim quae legentem forte fallerent transferentem nullo modo fugere possunt».
- 21 Sabbadini (1896: p. 135) distingue quattro metodi di traduzione degli umanisti: 'Traduzione strettamente letterale con Filelfo; traduzione largamente letterale con Guarino, il Giustinian, il Beccaria, il Bruni, lo Scarperia; traduzione letterale, stilistica con Lapo; traduzione amplificata e retorica col Barbaro e Acciaiuoli'. Vedi anche Sabbadini (1922: pp. 17-27).
- 22 E ancora: v. 276 εὐάγρητον] *bene agilem*; v. 320 λεπτολογεῖν] *subtiliter dicere*; v. 337 ἀερονηχεῖς] *aerem natantes*.
- 23 La questione dell'opportunità o meno di inserire calchi dal greco fu al centro, nel secolo XV, della celebre polemica tra Leonardo Bruni e Alfonso da Cartagena sulla traduzione dell'*Etica Nicomachea*: rimando a González Rolán, Moreno Hernández, Saquero Suárez-Somonte (2000).
- 24 Come evidenziato da Black (2010: pp. 514-518), «in the Middle Ages and Renaissance, comprehension was synonymous with glossing, particularly word-for-word equivalents». Il fenomeno è ben attestato per i testi che venivano letti nelle scuole, dato che «the most important teaching technique used

Nel lavoro ermeneutico aristofaneo trovano, tuttavia, spazio anche varianti e ulteriori possibilità di traduzione per ciascun vocabolo. Le postille alle *Nuvole* sono caratterizzate da una resa letterale dei termini, ma anche da espansioni rispetto all'originale greco: l'interesse divulgativo e informativo per il contenuto della commedia aristofanea emerge dal ricorso a perifrasi, aggiunte glossematiche, parafrasi; le chiose latine riprendono la struttura e la posizione delle parole del modello greco, ma lo sforzo di cogliere il senso esatto dei vocaboli aristofanei porta l'interprete a infrangere la legge dell'equivalenza dei termini da tradurre e dei termini tradotti, tanto sospirata dai traduttori medievali.²⁶

Una caratteristica del *modus vertendi* di Guarino Veronese è proprio la sua propensione a leggere l'originale di Aristofane con uno spirito esegetico, sforzandosi di non allontanarsi dal compito dell'interprete, con l'obiettivo, cioè, di veicolare il senso del modello greco.²⁷

Le parole non sono mai trasposte da Guarino in maniera generica, ma costante è la ricerca di corrispondenti latini. Dal punto di vista formale, si rivela nelle chiose latine una tendenza all'*amplificatio*: nel redigere il suo apparato di note, l'umanista dilata il testo comico attraverso il ricorso ad espansioni testuali con una funzione chiarificatrice, a spiegazioni parafrastiche, a perifrasi atte a coprire in modo esaustivo l'area semantica dei vocaboli aristofanei.

Bastino, come esempi, l'espansione *pampinis vitis et olearum*, al verso 45, in corrispondenza del greco στεμφύλοις ('ulivo'), e la resa latina ampliata *partibus anni, verum veri, estati* come corrispettivo di ὄραις ('stagioni'), al verso 310.²⁸ Esemplificativa di questo modo di procedere dell'umanista è anche la chiosa esegetica *nomen tribus sue*, a cui Guarino fa ricorso per volgere in latino, al verso 134, il greco Κικυννόθεν, che si riferisce a Cicinna, un demo della tribù Acamantide.

Talvolta l'*interpres* modifica il modello greco, inserendo nelle *Nuvole* latine parti ed elementi, più o meno brevi, oppure aggiungendo enfasi al discorso, senza però mai stravolgerne il senso. Molti termini risultano più caricati rispetto al dettato aristofaneo: ai versi 1044 e 1120, per esempio, l'umanista passa rispettivamente da

here was interlinear glossing. A characteristic feature of schoolbooks is the inclusion of synonyms for the simplest imaginable Latin words».

25 Sulla pratica umanistica della traduzione interlineare, si consulti Bianca (2002: pp. 133–150).

26 Sulla teoria e la pratica della traduzione medievale, rinvio agli studi di Chiesa (1987: pp. 1–51); Berschin (1989: p. 336); Ellis e Evans (1994).

27 Sull'importanza della parafrasi come pratica pedagogica nell'Umanesimo, si veda Enenkel e Nellen (2013: p. 38): «In other words, it became an entrenched habit, a standard *modus cogitandi, legendi et meditandi*. The late medieval and early modern scholar was always tempted to paraphrase a text first – for he considered paraphrasing the best way to appropriate it definitively».

28 E ancora: v. 156 Σφήττιος] *a tribu*; v. 245 μισθὸν] *precium vel mercedem*; v. 917 φοιτᾶν] *ad magistrum ire*; v. 1007 λεύκης] *arboris populi*.

θερμῶ a *calida aqua* e da ἐπομβρίαν a *immensum imbrem*, rendendo espliciti elementi sottintesi nell'originale.

Guarino Veronese è un interprete di Aristofane, in genere, consapevole e preciso nella resa latina. L'umanista si pone davanti al testo greco con l'*habitus* del grammatico, cercando di interpretare e rendere nella misura precisa i *sensa* dell'originale.

È interessante osservare che l'attenzione del traduttore si è concentrata sul testo aristofaneo, nelle sue singole componenti lessicali e grammaticali; l'umanista mira va ad apprendere la lingua attica e, al momento, non gli interessavano commenti più ampi, spiegazioni erudite e giudizi letterari, che il maestro Manuele Crisolora aveva certamente impartito a lezione.²⁹

Guarino, nel volgere Aristofane nella lingua latina, si trasforma in lessicologo: esplica l'esatto significato dei vocaboli, indaga sul lessico aristofaneo, commenta le parole attraverso il gioco dei sinonimi, dei contrari, dei derivati e delle etimologie.³⁰

Vi sono note che puntualizzano dettagli, parole e nessi utilizzati dal commediografo ateniese, come le due glosse marginali che lumeggiano rispettivamente il significato del greco στόμφαξ (v. 1367 στόμφακα) e ἀλεξικακος (v. 1372 ὄλεξικακε). L'hapax aristofaneo στόμφαξ, impiegato nel finale delle *Nuvole* come epiteto di Eschilo per sottolinearne l'eccessiva sostenutezza e ampollosità dello stile, è commentato da Guarino istituendo un parallelo con l'asprezza delle prugne acerbe nella bocca di chi le mangi: στόμφαξ *dicitur quidcunque ora comedentis obstupefacit, ut pruna acerba*. Poco oltre, la formula vocativa ὄλεξικακε, traducibile con un colloquiale 'Che dio ci scampi!', è glossata attraverso il riferimento all'epiteto ἀλεξικακος di Eracle soccorritore nella tradizione greca antica: ἀλεξικακος *dicitur Hercules quia malorum liberator quem in periculis vocare consueverunt*.

Spesso l'umanista va in cerca della *vis vocum* e della loro etimologia per chiarirne il senso. Un esempio di questo tipo di postilla è l'annotazione vergata a fianco del verso 1483: il lettore latino commenta nel margine il verbo aristofaneo δικορραφεῖν, che significa letteralmente 'cucire processi', con l'osservazione ἀπὸ τοῦ δίκην ράφω

29 Notizie sul modo in cui si svolgevano le lezioni di greco di Manuele Crisolora in questo periodo dell'insegnamento, sul metodo di esegesi e di interpretazione da lui utilizzato, possono essere ricavate da Maisano e Rollo (2002: p. 47, n. 53); Rollo (2017: pp. 26–53). Informazioni sulle circostanze in cui Crisolora si avviò allo studio della lingua di Roma si possono reperire in Vaiopoulos, Deligiannis, Pappas (2021). Manuele Crisolora sarà chiamato a Firenze ad insegnare il greco in quanto *peritus utriusque linguae*, e dunque nelle condizioni di poter interpretare gli autori greci: così nella lettera ufficiale di invito di Coluccio Salutati (*decrevimus aliquem utriusque linguae peritum qui nostros graeca docere possit asciscere*), sulla quale vedi Reeve (1991: p. 135).

30 Fornisco in nota ulteriori esempi di note marginali a carattere lessicale, accanto alle esemplificazioni discusse nel testo: v. 1126 πλινθεύοντ'] πλινθεύω *id est lateres formo*; v. 1160 ἀμφήκει] *acuta est res*; v. 1238 χοᾶς] *metra, capax esset*; v. 1427 βοτᾶ] *dicitur animal pascens, ut bos*; v. 1480 ἀδολεσχίᾳ] *dissipendiosa et inutilis disputatio et nugatio*; v. 1482 διώκᾳ] *dιώκω significat insequitur et accuso, sicut φεύγω fugio et defendo significat*. Non mancano, infine, notazioni grammaticali tra le chiose esegetiche, com'è il caso della glossa interlineare *magnum pro magna*, al verso 219, riferita al greco μέγα.

(sic) et significat prolongationem iudicii; si tratta di una neoformazione comica (da δίκη e il tema verbale di ῥάπτω), che Aristofane affida alla battuta di Strepsiade, non appena costui viene a contatto con l'entourage socratico.

Accanto ad alternative più o meno sinonimiche, compaiono nelle glosse alle *Nuvole* doppie rese con vario grado di alterità: ne è un esempio la doppia traduzione *peculator*, *derisor*, al verso 910, in corrispondenza del termine βωμολόχος, impiegato da Aristofane con particolare pregnanza e con il valore negativo di 'buffone'.

Le serie di note esegetiche a carattere lessicale non rappresentano certo i capricci di un pedante studioso che si stava iniziando allo studio della lingua ellenica; esse riflettono, al contrario, il nuovo tipo di lettura dei classici sviluppato dagli umanisti, finalizzata ad aiutare il lettore a scrivere meglio e a riprodurre lo stile degli autori dell'antichità greca e latina, elevati a modelli da riprodurre ed emulare nella contemporanea cultura umanistica.³¹

Guarino Veronese adotta un vocabolario ampio, per interpretare e riprodurre nella lingua latina l'intera varietà del linguaggio aristofaneo. Accanto a termini attestati dalla classicità latina, si rinvencono nelle glosse vocaboli tardi, medievali o umanistici, e persino neologismi.

Il ricorso al latino medievale è frequente nelle chiose vergate da Guarino: ne sono esempio i termini *langor* (v. 243 νόσος), *stopinum* (v. 585 θρυαλλίδ') e *capellum* (v. 268 κυνήν), la formazione *magnipotentem* (v. 566 μεγασθενή), e ancora il latino *colligatis* (v. 609 ξυμμάχοις).

Il repertorio lessicale impiegato dall'interprete aristofaneo non è esente da forme della latinità umanistica, com'è il caso di *impigneror*, che, al verso 241, traduce il verbo ἐνεχυράζομαι ('essere pignorato'), e del sostantivo *brodii*, in corrispondenza di ζωμοῦ ('brodo'), al verso 386.

Non mancano, poi, nella *latinitas* dell'umanista neologismi quali gli aggettivi *arboricomos* e *unguicurvas*, coniatì da Guarino stesso come corrispettivi lessicali del greco δενδροκόμους ('coronati di alberi'), al verso 280, e γαμψούς ('adunchi'), al verso 337.

Il dettato, inoltre, è spesso arricchito da termini rari, desueti o arcaici, con il doppio intento di impreziosire la lingua e di renderla più espressiva. L'interprete ricorre ad arcaismi, come ad esempio la forma *imbricum* (v. 288 ὄμβριον), a vocaboli poetici come *imbrifere* (v. 299 ὀμβροφόροι), o ancora a sostantivi rari come *sententiola* (v. 321 γνωμιδίω).

31 In seguito, il sistema pedagogico del maestro Guarino Veronese insisterà tanto sull'importanza del corretto apprendimento della grammatica delle lingue classiche e dello studio filologico del lessico greco e latino: Grafton e Jardine (1986).

Infine, la resa della particella ἄν con *utique* collega le chiose esegetiche di Guarino ai caratteri linguistici delle traduzioni medievali:³² si tratta di una equivalenza strumentale, che continuerà anche in seguito, fino al Cinquecento, ad avere fortuna nel latino di scuola.

Un carattere quasi antonomastico connota la relazione che lega il nome di Aristofane alla sua inesauribile propensione alla creatività linguistica.³³ La comicità verbale del drammaturgo ateniese si esprime attraverso molteplici espedienti e invenzioni di ogni sorta: giochi di parole, composti stravaganti, linguaggi immaginari, mirabolanti onomatopее, accumulazioni verbali, *mots-valises*, parodie linguistiche, coloriture dialettali. Un ruolo di primo piano nel linguaggio immaginifico aristofaneo spetta a neologismi e hapax coniat dal commediografo greco. Osserviamo, dunque, da vicino l'atteggiamento di Guarino lettore delle *Nuvole* di fronte a questo particolare aspetto della creatività lessicale di Aristofane.³⁴

Al verso 10, il participio ἐγκεκορδυλημένος è una probabile neoformazione espressiva di Strepisade, la cui accezione doveva risultare poco perspicua già agli eruditi antichi, che ne offrono interpretazioni non univoche:³⁵ la difficoltà esegetica è legata alla rarità del sostantivo κορδύλη, soprattutto noto per tradizione lessicografica, e inteso talora con il significato di 'rigonfiamento' (*Et. Magn.* 310, 50), talaltra con la valenza di 'verga' (*Hsch.* κ 3596), e ancora con l'accezione di 'benda per il capo' (*schol. rec. Tz.*). Guarino traduce correttamente questo passaggio con il latino *implicitis*, desumendone dal contesto il significato figurato di 'avvolgersi'.

Al verso 94, Aristofane adopera il neologismo comico φροντιστήριον, di stampo aulico, per denominare parodicamente la scuola socratica ('il pensierificio'), luogo dell'iniziazione misterica del protagonista, che vi farà ingresso al verso 509 del dramma. Guarino Veronese rende questo sostantivo con l'espressione latina *studium seu curatorium*, spogliandolo del suo intento polemico e attribuendogli il senso più neutro, confacente alla sua etimologia, di 'luogo di riflessione'.³⁶

L'umanista, al verso 225, traduce correttamente il termine ἀεροβατώ ('per l'aere mi muovo'): il latino *aerem ingredior* è da lui scelto come corrispettivo del composto verbale aristofaneo, inventato dal commediografo per suscitare il riso degli spettatori;

32 Ma, in un'inversione di tendenza rispetto ai traduttori medievali, il postillatore evita accuratamente i grecismi. Per contro, la tendenza a rendere il participio del verbo 'essere' con il latino *existens* riecheggia le tecniche versorie medievali.

33 Tra i principali studi dedicati al linguaggio comico aristofaneo, vi sono, ad esempio, Taillardat (1965); Dover (1970: pp. 7–23); Willi (2002: pp. 1–32); Willi (2003); Beta (2004); Hall e Wrigley (2007: pp. 1–30).

34 Sulla neologia nelle *Nuvole*, rimando a Green (1979: pp. 15–25); Noël (1997: pp. 173–184).

35 Sul termine ἐγκεκορδυλημένος, si vedano Nassichuk (2013: pp. 430–433); Olson (2021: p. 65).

36 Sul neologismo φροντιστήριον, rinvio a Dover (1968: p. 106); Goldberg (1976: pp. 254–256); Mastro-marco (2007: pp. 338–339); Sommerstein (2007: p. 164); Olson (2021: p. 78).

tra le primissime parole attribuite a Socrate nel testo comico, il neologismo ha un effetto di caratterizzazione parodica del personaggio.³⁷

Nelle glosse di Guarino, si rinvencono inoltre veri e propri calchi linguistici in corrispondenza di hapax aristofanei: è questo il caso delle rese latine *tonitrifuminatrices* e *fecidemones*, nelle quali si osserva una fedeltà della sovrapposizione morfologica del latino al greco βροντησικέραυνοι, al verso 265, e τρυγοδαίμονες, al verso 296; il roboante attributo βροντησικέραυνος ('fulmituonanti') è impiegato da Socrate nel canto di apertura della parodo per invocare le Nuvole, novelle divinità del suo pantheon sofistico, mentre il centauro lessicale τρυγοδαίμονες è pronunciato dallo stesso Socrate per appellare con intento scommatico i poeti comici.³⁸

Talvolta, poi, l'umanista deve misurarsi con un termine diffuso, ma utilizzato nella commedia aristofanea con un valore particolare: ed egli non sbaglia.

È questo, per esempio, il caso del sostantivo σπαθᾶς, al verso 55 del dramma, che significa propriamente 'tessi una fitta trama' (operazione che comporta un notevole consumo di lana), ma in questo passo comico è utilizzato nel senso metaforico di 'scialacqui il mio denaro' o con il verosimile valore osceno di 'stai dando fondo alle mie riserve sessuali'; la valenza traslata che il verbo greco assume in questo passo non sfugge a Guarino, il quale adotta *devorabat* come corrispettivo del vocabolo aristofaneo.³⁹

Più oltre, al verso 1396 della commedia, si incontra l'espressione οὐδ' ἔρεβίνθου, che letteralmente significa 'nemmeno un cece', ma che è qui impiegata dall'autore con il valore metaforico di 'membro virile':⁴⁰ l'umanista interpreta correttamente questo passaggio testuale, traducendolo con il latino *testiculi*.

Di difficile resa sono i due giochi verbali a cui Aristofane fa ricorso rispettivamente ai versi 262 e 1507: il greco παμπάλη è usato dal drammaturgo sia nel senso proprio di 'fior di farina', sia in quello metaforico di 'furbo di tre cotte', ed il vocabolo greco ἔδραν è utilizzato con la valenza di 'posizione astronomica'; in entrambi i casi, Guarino restituisce in parte il significato dell'originale, scegliendo come corrispettivi latini i termini *flos farinae* e *sedem*.

Una sfida impegnativa per gli interpreti di Aristofane è rappresentata ugualmente dalla traduzione degli innumerevoli *realia* presenti nelle commedie, parole ed espressioni, ovvero, che denotano oggetti o concetti della specifica cultura greca

37 Nell'*Apologia* platonica (19 b–c), Socrate protesterà per il termine ridicolo messogli in bocca nelle *Nuvole*. Il neologismo ἀεροβατέω è stato coniato da Aristofane con probabili finalità parodiche rispetto al linguaggio sofistico: Willi (2003: p. 122).

38 Su questi due neologismi, si consultino Campbell (1938: pp. 7–8); Sommerstein (2007: pp. 174, 176); Olson (2021: pp. 101, 105).

39 Si vedano, a questo riguardo, Taillardat (1965: pp. 246–247); Henderson (1975: pp. 73, 172).

40 Per questa proposta interpretativa, rinvio a Henderson (1975: p. 116).

antica, che non sempre trovano una corrispondenza adeguata nella cultura del testo d'arrivo.

Di fronte agli elementi culturali del testo comico greco, Guarino spesso applica la strategia della sostituzione con elementi più generali o universali.⁴¹ Così, ad esempio, al verso 31, il termine διφρίσκου (diminutivo di δίφρος) che, come attesta un passo di Polluce (10, 47), si riferisce a un carretto adatto al trasporto di due persone, è reso dall'umanista con l'espressione generica *currus*; più oltre, al verso 96, il vocabolo greco πνιγεύς, che indica un coperchio a forma di cupola sotto cui avveniva la cottura della pasta di pane, è sostituito nelle chiose latine di Guarino con il termine *furnus*, di significato più ampio;⁴² e ancora, al verso 386, il sostantivo Παναθηναίος è tradotto con il concetto più generale di *festā Athenis*, laddove il modello greco menziona specificamente le feste pubbliche delle Panatenee in Atene (nel testo originale non è chiarito se si tratti delle 'Piccole' ovvero delle 'Grandi' Panatenee).

Un altro caso di traduzione approssimativa è la spiegazione dei *realia* del testo originale attraverso l'esplicitazione o la descrizione: per esempio, in riferimento a σμινύη ('piccone') del verso 1500, si legge sul margine del codice *instrumentum muros evellens latine aries dictum*.

Quanto invece all'atteggiamento di Guarino interprete delle *Nuvole* nei confronti dei nomi di persona, è possibile osservare nelle sue chiose come egli presti particolare attenzione alla traslitterazione latina di nomi propri greci.⁴³ Un solo esempio, tra i molti possibili. Al verso 180 del dramma, Aristofane cita Talete di Mileto, filosofo, nonché uno dei Sette Saggi, vissuto tra il settimo e il sesto secolo, la cui fama nell'Atene del V secolo era divenuta proverbiale; l'umanista traslittera il greco Θαλήν in caratteri latini con l'accusativo *Thalem*, seguito dall'aggiunta esplicativa *Milesium*.

Perlustrando le glosse latine a cura di Guarino, è infine emerso come dato interessante la presenza di riferimenti al mondo romano. Vediamone alcuni casi.

L'interprete occidentale ricorre a Roma pagana per tradurre le *Nuvole* al verso 311: qui il termine greco Βρομιά, che denota le festività delle Dionisie cittadine, celebrate in onore di Dioniso Bromio (il 'fremente') all'arrivo della primavera, è reso

41 Offro qui in nota ulteriori esempi delle scelte versorie dell'umanista nella resa dei *realia* del testo greco: v. 10 σισύραις] *renonibus*; v. 226 ταρροῦ] *calathi*; v. 989 Τριτογενείας] *Palladis*; v. 1191 νουμηνία] *kalendis mensis*; v. 1364 μυστήριον] *fistularum genus est*.

42 Sull'esegesi del verso 96 del dramma, rimando al lavoro di De La Combe (2006: pp. 54–69).

43 Leonardo Bruni, interprete dei testi classici e teorico della traduzione, userà, invece, tradurre sempre, nella sua versione aristofanea (del *Pluto*), i nomi dei personaggi del dramma, sia pure modificandoli: Cecchini e Cecchini (1965). Nel suo trattato dedicato all'atto del tradurre, il celebre *De recta interpretatione*, l'umanista aretino annovera tra gli esempi di traduzione poco felice le traslitterazioni in latino dei vocaboli greci: Baldassarri (2003: p. 117, n. 18); Bertolio (2020: pp. VII–LXII).

con il latino *Bachea*. Alla stessa finalità risponde la scelta di tradurre sistematicamente i nomi delle divinità greche alla maniera latina.⁴⁴

Echi classici si colgono soprattutto nella resa latina degli argomenti più frivoli o piccanti del dramma attico antico: le riprese dai comici latini e il repertorio lessicale di Catullo e Orazio sono opportunamente utilizzati dall'umanista per tradurre i termini osceni dell'opera aristofanea.⁴⁵ Nonostante giudicasse Aristofane *doctum quidem comicum, sed hominem perimprobum*,⁴⁶ Guarino rinuncia ad ogni scrupolo moralistico e rende *verbum de verbo* i vocaboli volgari del poeta comico.⁴⁷

Così, ad esempio, al verso 392, il greco πέπορδας ('scorreggiare') è chiosato con la forma verbale *pepedisti*: il verbo latino *pedit* ricorre in Orazio (*Sat.* I, 8, 46) e in Marziale (10, 14, 10).

Al lessico erotico di Catullo è attinto il latino *culum* in corrispondenza di πυγήν ('natiche'), al verso 1014;⁴⁸ e di sapore catulliano è anche la resa *defututa* che traduce, al verso 1070, l'aristofaneo σιναμωρουμένη ('essere sbattuta'), un termine molto raro, derivato da σίνοϋς ('danno') ed impiegato da Erodoto (1, 152) per delineare l'immagine delle città saccheggiate.⁴⁹

In corrispondenza del greco πορνιδίου ('puttanella'), al verso 997, si incontra la glossa interlineare *meretriculae*: il sostantivo *meretrix* è tra i vocaboli più comunemente adoperati nelle commedie plautine per denotare le etere.⁵⁰ A Plauto e alla commedia latina bisogna risalire anche per il verbo *mecatatus es*, che l'umanista sceglie come corrispettivo del greco ἐμοίχευσάς, al verso 1076: il termine *mechus* è attestato abbondantemente nelle commedie plautine (*Amph.* 135; *Mil.* 1390, 1436) ed è presente in Terenzio (*Andr.* 316).

Nel suo Aristofane Palatino, Guarino mostra, in definitiva, la consapevolezza di chi, nel trasporre un antico testo classico da un idioma a un altro, non dimentica l'o-

44 Com'è il caso delle chiose interlineari *Neptunum, Bacchum, Cererem, Saturnus* in corrispondenza del greco Ποσειδῶ (v. 83), Διόνυσον (v. 91), Δήμητραν (v. 121), Κρονίων (v. 398). Spesso i nomi degli dèi sono introdotti con la preposizione *per*, alla maniera ciceroniana, nelle invocazioni al cielo.

45 Come testimonia Giovanni da Spilimbergo, Guarino fu il primo a introdurre la lettura di Plauto nel curriculum scolastico degli Umanisti: Rizzo (2002: pp. 160–161).

46 Vedi Sabbadini (1919: p. 270).

47 Ecco alcuni esempi: v. 372 οὐρεῖν] *mingere*; v. 391 χέζω] *caco*; v. 411 προστιλάω] *cacavit*; v. 1014 πόσθη] *prepuccium*; v. 1023 καταπυγοσύνης] *sodomiti*. Come evidenziato da Berti (2007: pp. 12–13), non sono, invece, infrequenti, nelle traduzioni umanistiche dal greco, casi di «censure e adulterazioni volontarie da parte dei traduttori», nonché forme di espurgazione, quali «l'obliterazione o il velamento dei passi pederastici (a mezzo di omissioni, o trasformando l'amato in amata, oppure con soluzioni generiche del tipo 'la persona amata')».

48 La forma latina *culus* occorre sei volte nelle poesie amorose di Catullo: si consultino Adams (1981: pp. 231–264); Lateiner (2007).

49 Il verbo catulliano *futuo* ricorre in Catull. 6, 13; 29, 13; 32, 8; 37, 5; 41, 1; 71, 5; 97, 9.

50 Si veda Adams (1982: pp. 321–325).

rizzonte culturale della lingua e della cultura d'arrivo.⁵¹ L'erudito inserisce nell'esegesi alle *Nuvole* non rare allusioni al mondo romano, nel tentativo di rendere il testo di Aristofane, fino ad allora ignoto all'Umanesimo, più vicino e attuale nell'Occidente latino: per dirla con il celebre teorico della traduzione Lawrence Venuti, l'umanista realizza una «domesticating translation», addomestica, cioè, l'opera aristofanea, così da avvicinarne la sua versione rinascimentale alla cultura di arrivo.⁵²

Per concludere, l'*interpretatio* latina di Guarino è complessivamente corretta nel rendere il pensiero del poeta comico e rispettosa dei dati testuali del modello originale.⁵³

Il corredo di note rappresenta un'operazione unitaria: l'atteggiamento e i procedimenti dell'apparato esegetico sono gli stessi nel corso di tutto quanto il manoscritto. Le chiose rivelano una lettura attenta del dramma aristofaneo, guidata da alcuni precisi interessi. Vocaboli difficili e rari, nessi o termini tecnici, figure retoriche ed espressioni proverbiali ricevono l'attenzione dell'umanista nell'apparato di note da lui allestito, così come i numerosi riferimenti di Aristofane ai *realia* presenti nel dramma, a miti, storia e società del mondo classico, agli dèi del cielo e della terra, a persone e luoghi della Grecia antica evocati nel testo comico.

Si ha l'impressione che l'umanista, nel suo lavoro ermeneutico, non metta soltanto in atto un'operazione filologica di recupero dell'opera classica, bensì un tentativo di rinnovarla; e si tratta di un rinnovamento di Aristofane perpetrato mediante un'originale mistura di antico e moderno.

Da testo poetico e drammatico originariamente pensato dal suo autore per la messa in scena teatrale, l'originale aristofaneo è tramutato da Guarino in qualcosa di affine a un manuale scolastico: le *Nuvole*, un testo fino ad allora sconosciuto agli umanisti occidentali, sono da lui lette in un'ottica enciclopedica, sia come un ricco bacino di notizie sul mondo greco dell'Antichità, di cui scopre i molteplici fenomeni culturali spesso illustrati da Aristofane nel dramma, sia come un testo perfetto per apprendere l'idioma ellenico. Senza un simile modo di procedere dell'interprete umanista – in bilico tra fedeltà alla lettera del modello greco ed infedeltà alle intenzioni e finalità dell'originale opera aristofanea – non si produrrebbe, tuttavia, novità di creazione autonoma.⁵⁴

51 Come osserva Leonardo Bruni nel suo celeberrimo trattato *De recta interpretatione*: «Rapitur enim interpres vi ipsa in genus dicendi illius, de quo transfert [...]». Secondo l'umanista, il *probatus interpres*, nell'arte del tradurre, deve trasferire il contenuto dell'originale, trasfonderne lo stile, adattare la propria *forma mentis* al testo su cui opera e penetrarlo capillarmente. Si consultino, a questo proposito, Viti (2004: pp. 84–86); Bertolio (2020: p. 49).

52 Rimando a Venuti (1995), accanto a Pade (2018: pp. 1–23).

53 *Interpretatio* ha nella cultura rinascimentale il duplice significato di 'traduzione' e di 'lettura', 'commento', a vario livello del testo: vedi Rizzo (1973).

54 La ricezione della tradizione classica nell'Umanesimo comporta processi di trasformazione, contaminazione, ibridazione – processi normali ogniqualevolta una cultura si esponga all'influenza di elementi

Guarino Veronese è da considerarsi il primo della fitta serie di lettori occidentali che, perpetuando la prassi degli scoliasti medievali, affidarono le proprie osservazioni agli spazi bianchi dei libri manoscritti, provvisti di ampia interlinea e di ampi margini, cimentandosi con gli innumerevoli problemi esegetici che la commedia di Aristofane poneva e in buona parte pone ancora oggi.

La sua lettura delle *Nuvole* è una lettura consapevole, o, per menzionare un'espressione di George Steiner, «una lettura ben fatta»⁵⁵: a dimostrarcelo sono le postille esegetiche dell'umanista, i suoi *marginalia*, gli svariati segni di attenzione grafica che affollano gli spazi vuoti del manufatto librario di quel tempo lontano.

Una storia sistematica della lettura delle *Nuvole* di Aristofane nel Quattrocento e Cinquecento non è stata ancora realizzata: esiste, infatti, un discreto numero di traduzioni in lingua latina, intere o parziali, dell'opera del commediografo ateniese, sia in forma di testo continuo, sia di chiose interlineari e annotazioni marginali che accompagnano il testo greco della commedia nei manoscritti umanistici; talune di queste versioni sono già note e sono state indagate nelle loro fonti, mentre numerose altre, tramandate da codici inesplorati, rimangono ancora sconosciute e inedite.⁵⁶

Un'esplorazione dei manoscritti quattrocenteschi e cinquecenteschi del dramma, non solo di quelli relativi alla tradizione testuale, ma anche di quelli referenti traduzioni, parafrasi o postille latine, permetterà senz'altro di recuperare testimoni fino ad ora sconosciuti alla dottrina, e di aggiungere nuovi tasselli alla storia dello studio e della fortuna di Aristofane durante l'Umanesimo.

Bibliografia

- Acerbi, F., Bianconi, D., & Gioffreda, A. (2021). Manuele Crisolora a Costantinopoli. *Byzantinische Zeitschrift*, 114, 859–928.
- Adams, J. N. (1981). *Culus, Clunes and Their Synonyms in Latin*. *Glotta*, 59, 231–264.
- Adams, J. N. (1982). *The Latin Sexual Vocabulary*. Baltimore: Johns Hopkins University Press.
- Baldassarri, S. U. (2003). *Umanesimo e traduzione da Petrarca a Manetti*. Cassino: Pubblicazioni dell'Università di Cassino.
- Bandini, M. (2008). Senofonte alla scuola di Guarino. In G. Arrighetti, & M. Tulli (Eds.), *Filologia, papirologia, storia dei testi* (pp. 83–109). Pisa: Fabrizio Serra.
- Bastin-Hammou, M. (2015). Les traductions latines du théâtre grec. Introduction. *Anabases*, 21, 41–44.
- Bastin-Hammou, M., et al. (2023). *Translating Ancient Greek Drama in Early Modern Europe: Theory and Practice*. Berlin: De Gruyter.
- Berschin, W. (1989). *Medioevo greco-latino. Da Gerolamo a Niccolò Cusano*. Napoli: Liguori.

esterni – portando, da elementi preesistenti, alla creazione di qualcosa di nuovo: Burke (2016: pp. 153–196).

55 Steiner (1997: pp. 7–27).

56 Wilson (1992: p. 7): «In that solemn fifteenth century which can hardly be studied too much».

- Berti, E. (1987). Alla scuola di Manuele Crisolora. Lettura e commento di Luciano. *Rinascimento*, 27(2), 3–73.
- Berti, E. (1988). Traduzioni oratorie fedeli. *Medioevo e Rinascimento*, 2, 245–266.
- Berti, E. (1998). Manuele Crisolora, Plutarco e l'avviamento delle traduzioni umanistiche. *Fontes*, 1, 81–99.
- Berti, E. (2006). *Luciano di Samosata*. Caronte, Timone. *Le prime traduzioni*. Firenze: SISMEL Edizioni del Galluzzo.
- Berti, E. (2007). La traduzione umanistica. In M. Cortesi (Ed.), *Tradurre dal greco in età umanistica. Metodi e strumenti* (pp. 3–15). Firenze: SISMEL Edizioni del Galluzzo.
- Bertolio, J. L. (2020). *Il Trattato De Interpretatione Recta di Leonardo Bruni*. Roma: Istituto Storico per il Medioevo.
- Beta, S. (2004). *Il linguaggio nelle commedie di Aristofane. Parola positiva e parola negativa nella commedia antica*. Roma: Accademia nazionale dei Lincei.
- Beta, S. (2019). Adaptations (sixteenth to nineteenth centuries). In A. H. Sommerstein (Ed.), *The Encyclopedia of Greek Comedy* (Vol. 1; pp. 10–12). London: Wiley-Blackwell.
- Bevigni, C. (2017). Manoscritti greci in viaggio: Aristofane dall'Oriente all'Occidente nel XV secolo. In L. Secchi Tarugi (Ed.), *Viaggio e comunicazione nel Rinascimento* (pp. 135–144). Firenze: Franco Cesati Editore.
- Bianca, C. (2002). Traduzioni interlineari dal greco nel circolo del Salutati: Jacopo Angeli, Niccolò Niccoli, Leonardo Bruni? In R. Maisano, & A. Rollo (Eds.), *Manuele Crisolora e il ritorno del greco in Occidente* (pp. 133–150). Napoli: Istituto Universitario Orientale.
- Black, R. (2010). Notes on Teaching Techniques in Medieval and Renaissance Italian Schools. In L. Del Corso, & O. Pecere (Eds.), *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'Antichità al Rinascimento* (pp. 513–536). Cassino: Wiley.
- Bolgar, R. R. (1954). *The Classical Heritage and Its Beneficiaries*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Botley, P. (2004). *Latin Translation in the Renaissance. The Theory and Practice of Leonardo Bruni, Giannozzo Manetti and Desiderius Erasmus*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Botley, P. (2010). *Learning Greek in Western Europe, 1396–1529: Grammars, Lexica, and Classroom Texts*. Philadelphia: American Philosophical Society.
- Burke, P. (2016). *Hybrid Renaissance: Culture, Language, Architecture*. Budapest: Central European University Press.
- Campbell, A. Y. (1938). Clouds 296. *Proceedings of the Cambridge Philological Society*, 169–171.
- Cataldi Palau, A. (2008). Learning Greek in Fifteenth-Century Constantinople. In A. Cataldi Palau (Ed.), *Studies in Greek Manuscripts* (Vol. 24; pp. 219–234). Spoleto: Fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo.
- Cecchini, M., & Cecchini, E. (1965). L. Bruni. *Versione del Pluto di Aristofane* (vv. 1–269). Firenze: Olschki.
- Chiesa, P. (1987). *Ad verbum o ad sensum?* Modelli e coscienza metodologica della traduzione tra tarda antichità e alto medioevo. *Medioevo e Rinascimento*, 1, 1–51.
- Chirico, M. L. (1991). *Aristofane in Terra d'Otranto*. Napoli: Pubblicazioni del Dipartimento di filologia classica dell'Università degli studi di Napoli Federico II.
- Ciccolella, F., & Silvano, L. (2017). *Teachers, Students, and Schools of Greek in the Renaissance*. Leiden – Boston: Brill's Studies in Intellectual History.
- Ciccolella, F. (2022). *When Greece flew across the Alps: the study of Greek in Early Modern Europe*. Leiden – Boston: Brill's Studies in Intellectual History.
- Cisterna, D. (2012). *I testimoni del XIV secolo del Pluto di Aristofane*. Firenze: Firenze University Press.
- Cohen-Skalli, A., & Marcotte, D. (2018). Guarino Veronese, annotateur de Strabon. Observations sur le *Bodleianus canonici class. lat.* 301. In E. Castro-Páez (Ed.), *De nuevo sobre. Estrabón Geografía, cartografía, historiografía y tradición* (pp. 137–159). Sevilla: Universidad de Sevilla/Universidad de Alcalá.
- Cortesi, M. (1995). La tecnica del tradurre presso gli umanisti. In C. Leonardi, & B. M. Olsen (Eds.), *The*

- Classical Tradition in the Middle Ages and the Renaissance* (pp. 143–168). Spoleto: Bloomsbury Publishing.
- Cortesi, M. (2007). *Tradurre dal greco in età umanistica. Metodi e strumenti*. Firenze: SISMEL Edizioni del Galluzzo.
- Davies, M., & Harris, N. (2019). *Aldo Manuzio. L'uomo, l'editore, il mito*. Roma: Carocci.
- De La Combe, P. J. (2006). Strepisade présocratique. Petites réflexions sur la grandeur de la bêtise dans Les Nuées. *Dioniso*, 5, 54–69.
- Deligiannis, I. (2017). Investigating the Translation's Process in Humanistic Latin Translations of Greek Texts. *Mediterranean Chronicle*, 7, 171–185.
- De Petris, A. (1975). Le teorie umanistiche del tradurre e l'*Apologeticus* di Giannozzo Manetti. *Bibliothèque d'humanisme et Renaissance*, 37, 15–32.
- Douglas Olson, S. (2021). *Aristophanes' Clouds: a commentary*. Ann Arbor: 2021.
- Dover, K. J. (1968). *Clouds*. Oxford: Oxford University Press.
- Dover, K. J. (1970). Lo stile di Aristofane. *Quaderni Urbinati di Cultura Classica*, 9, 7–23.
- Ellis, R., & Evans, R. (1994). *The Medieval Translator*. Exeter: Brepols.
- Enenkel, K., & Nellen, H. (2013). *Neo-Latin Commentaries and the Management of Knowledge in the late Middle Ages and the Early Modern Period (1400–1700)*. Leuven: Leuven University Press.
- Giannopoulou, V. (2007). Aristophanes in Translation before 1920. In E. Hall, & A. Wrigley (Eds.), *Aristophanes in Performance, 421 BC–AD 2007: Peace, Birds and Frogs* (pp. 309–342). London: Legenda.
- Goldberg, S. M. (1976). A Note on Aristophanes' φροντιστήριον. *Classical Philology*, 71, 254–256.
- González Rolán, T., Moreno Hernández, A., & Saquero Suárez-Somonte, P. (2000). *Humanismo y Teoría de la Traducción en España e Italia en la primera mitad del siglo XV (Edición y estudio de la Controversia Alphonsiana)*. Madrid: Ediciones Clásicas.
- Grafton, A., & Jardine, L. (1986). *From Humanism to the Humanities*. Cambridge: Harvard University Press.
- Green, P. (1979). Strepisades, Socrates and the Abuses of Intellectualism. *Greek, Roman, and Byzantine Studies*, 20, 15–25.
- Gualdo Rosa, L. (1985). Le traduzioni dal greco nella prima metà del '400: alle radici del classicismo europeo. In M. Renard, & P. Laurens (Eds.), *Hommages à Henry Bardon* (pp. 177–193). Bruxelles: Latomus.
- Guida, A. (2023). Il *Pluto* di Aristofane, una recita in greco e uno studente udinese del Quattrocento. *Archivum mentis*, 12, 83–98.
- Hall, E., & Wrigley, A. (2007). *Aristophanes in Performance, 421 BC–AD 2007: Peace, Birds and Frogs*. London: Legenda.
- Henderson, J. (1975). *The Maculate Muse: Obscene Language in Attic Comedy*. Oxford: Yale University Press.
- Lateiner, D. (2007). *Obscenity in Catullus*. Oxford: Cambridge University Press.
- Maisano, R., & Rollo, A. (2002). *Manuele Crisolora e il ritorno del greco in Occidente*. Napoli: Istituto Universitario Orientale.
- Marsh, D. (1994). Guarino of Verona's Translation of Lucian's *Parasite*. *Bibliothèque d'humanisme et Renaissance*, 46, 419–444.
- Mastromarco, G. (2007). *Aristofane. Commedie 1*. Torino: Utet.
- Muttini, M. (2023). *Lettori latini e letture umanistiche del Pluto di Aristofane*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Nassichuk, J. (2013). Strepisades' Latin Voice: Two Renaissance Translations of Aristophanes' *Clouds*. In S. D. Olson (Ed.), *Ancient Comedy and Reception. Essays in Honor of Jeffrey Henderson* (pp. 427–446). Berlin – Boston: De Gruyter.
- Noël, M. P. (1997). Mots nouveaux et idées nouvelles dans les Nuées d'Aristophane. *Ktèma*, 22, 173–184.
- Nousia, F. (2016). *Byzantine textbooks of the Palaeologan period*. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana.

- Nuti, E. (2013). Reconsidering Renaissance Greek Grammars through the Case of Chrysoloras' *Erotemata*. *Greek, Roman and Byzantine Studies*, 53, 240–268.
- Pade, M. (2013). *Plutarchi Chaeronensis Vita Dionis et Comparatio et de Bruto ac Dione iudicium Guarino Veronensi interprete*. Firenze: SISMEL Edizioni del Galluzzo.
- Pade, M. (2018). Greek into Humanist Latin: foreignizing vs. domesticating translation in the Italian Quattrocento. *Renæssanceforum*, 14, 1–23.
- Pertusi, A. (1964). *Leonzio Pilato fra Petrarca e Boccaccio. Le sue versioni omeriche negli autografi di Venezia e la cultura greca del primo Umanesimo*. Venezia – Roma: Olschki.
- Piacente, L. (2002). *La didattica del greco e del latino: De ordine docendi ac studendi e altri scritti*. Bari: Edipuglia.
- Pistilli, G. (2003). Guarino Guarini. In *Dizionario Biografico degli Italiani* (Vol. 60; pp. 357–369). Roma: Istituto della Enciclopedia italiana.
- Radif, L. (2013). Aristofane mascherato: un secolo (1415–1504) di fortuna e sfortuna. In S. D. Olson (Ed.), *Ancient Comedy and Reception. Essays in Honor of Jeffrey Henderson* (pp. 397–409). Berlin – Boston: De Gruyter.
- Reeve, M. D. (1991). The Rediscovery of Classical Texts in the Renaissance. In O. Pecere (Ed.), *Itinerari dei testi antichi* (pp. 115–157). Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Rizzo, S. (1973). *Il lessico filologico degli umanisti*. Roma: Edizioni di storia e letteratura.
- Rizzo, S. (2002). *Ricerche sul latino umanistico*. Roma: Edizioni di storia e letteratura.
- Robson, J. (2008). Lost in Translation? The Problem of (Aristophanic) Humour. In L. Hardwick, & C. Stray (Eds.), *A Companion to Classical Receptions* (pp. 168–182). Oxford: Wiley.
- Rollo, A. (2004a). Codici greci di Guarino Veronese. *Studi Medievali e Umanistici*, 2, 333–337.
- Rollo, A. (2004b). Sulle tracce di Antonio Corbinelli. *Studi Medievali e Umanistici*, 2, 25–95.
- Rollo, A. (2012). *Gli Erotemata tra Crisolora e Guarino*. Messina: Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici.
- Rollo, A. (2016). Maestri di greco nell'Umanesimo: libri e metodi. *Italia medioevale e umanistica*, 57, 165–186.
- Rollo, A. (2017). Study Tools in the Humanist Greek School: Preliminary Observations on Greek-Latin Lexica. In F. Ciccolella, & L. Silvano (Eds.), *Teachers, Students, and Schools of Greek in the Renaissance* (pp. 26–53). Leiden – Boston: Brill's Studies in Intellectual History.
- Rollo, A. (2019). Lettura degli *auctores* e costruzione dei lessici nella scuola di greco del primo Umanesimo. In S. Martinelli Tempesta, D. Speranzi, & F. Gallo (Eds.), *Libri e biblioteche di umanisti tra Oriente e Occidente* (pp. 269–286). Milano: Centro Ambrosiano.
- Sabbadini, R. (1891). *Vita di Guarino Veronese*. Genova: Tipografia dell'Istituto Sordomuti.
- Sabbadini, R. (1896). *La scuola e gli studi di Guarino Guarini Veronese (con 44 documenti)*. Catania: F. Galati.
- Sabbadini, R. (1919). *Guarino Veronese. Epistolario*. Venezia: R. Deputazione Veneta di Storia Patria.
- Sabbadini, R. (1922). *Il metodo degli umanisti*. Firenze: Le Monnier.
- Schweyen, R. (1973). *Guarino Veronese. Philosophie und humanistische Pädagogik*. München: Wilhelm Fink Verlag.
- Silvano, L. (2019). Étudier le grec au *Studium* de Florence: observations sur quelques cahiers d'élèves et de maîtres (fin XV^e – début XVI^e siècle). In C. Bénévent, X. Bisaro, & L. Naas (Eds.), *Cahiers d'écoliers à la Renaissance* (pp. 45–71). Tours: Presses universitaires François Rabelais.
- Sommerstein, A. H. (1973). On Translating Aristophanes: Ends and Means. *Greece & Rome*, 20, 140–154.
- Sommerstein, A. H. (2007). *Clouds*. Warminster: Aris & Phillips.
- Sommerstein, A. H. (2010). The history of the text of Aristophanes. In G. Dobrov (Ed.), *Brill's companion to the study of Greek comedy* (pp. 1–24). Leiden: Brill.
- Steiner, G. (1997). Una lettura ben fatta. In G. Steiner (Ed.), *Nessuna passione spenta. Saggi 1978–1996* (pp. 7–27). Milano: Garzanti.

- Stevenson, H. (1885). *Codices manuscripti Palatini graeci Bibliothecae Vaticanae*. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana.
- Taillardat, J. (1965). *Les images d'Aristophane: Études de langue et de style*. Paris: Les Belles Lettres.
- Vaiopoulos, V., Deligiannis, I., & Pappas, V. (2021). *Latin in Byzantium III: Post-Byzantine Latinitas. Latin in Post-Byzantine Scholarship (15th–19th cent.)*. Turnhout: Brepols.
- Venuti, L. (1995). *The Translator's Invisibility. A History of Translation*. London – New York: Taylor & Francis.
- Verger, J. (1997). Guarino de Vérone. In C. Nativel (Ed.), *Centuriae Latinae. Cent une figures humanistes de la Renaissance aux Lumières offertes à Jacques Chomarat* (pp. 409–415). Genève: Librairie Droz.
- Viti, P. (2004). L. Bruni, *Sulla perfetta traduzione*. Napoli: Liguori.
- Vogel, M., & Gardthausen, V. (1966). *Die griechischen Schreiber des Mittelalters und der Renaissance*. Hildesheim: G. Olms.
- Weiss, R. (1986). Guarino Veronese. In V. Branca, et al. (Eds.), *Dizionario critico della letteratura italiana* (Vol. 2; pp. 459–460). Torino: Utet.
- White, J. W. (1906). The manuscripts of Aristophanes. *Classical Philology*, 1(1–20), 255–278.
- Willi, A. (2002). *The language of Greek Comedy: introduction and bibliographical sketch*. Oxford: Oxford University Press.
- Willi, A. (2003). *The Languages of Aristophanes. Aspects of linguistic Variations in Classical Attic Greek*. Oxford: Oxford University Press.
- Wilson, N. G. (2007). *Aristophanea: studies on the text of Aristophanes*. Oxford: Oxford University Press.

Micol Muttini, Postdoc, Filologia Classica / micol.muttini@yahoo.it

Université Grenoble Alpes, UMR 5316 Litt&Arts, Maison de la Création et de l'Innovation
339 avenue Centrale
38400 Saint-Martin-d'Hères, France



This work can be used in accordance with the Creative Commons BY-SA 4.0 International license terms and conditions (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/legalcode>). This does not apply to works or elements (such as image or photographs) that are used in the work under a contractual license or exception or limitation to relevant rights.